

Mt 10,7-15
Giovedì della Quattordicesima settimana
Tempo Ordinario
9 luglio 2026

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino.

Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza.

Entrando nella casa, rivolgetele il saluto.

Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi».

Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi.

In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città».

(Mt 10,7-15)

pubblicato l'8/07/26

Amare gratuitamente significa accettare il rischio dell'ingratitudine

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Questa frase del Vangelo di oggi racchiude qualcosa di essenziale dell'esperienza cristiana.

Il Vangelo è gratis.

La salvezza è gratis. L'amore di Dio è gratis.

Non abbiamo fatto nulla per meritarlo, **non abbiamo conquistato la misericordia di Cristo attraverso le nostre prestazioni.**

Siamo stati semplicemente raggiunti e amati.

Tutta la vita cristiana dovrebbe nascere dalla memoria di questa gratuità.

Chi dimentica di essere stato amato gratuitamente comincia inevitabilmente a trasformare la fede in un merito, in un potere, in uno strumento per sentirsi migliore degli altri.

Chi invece conserva la memoria della grazia ricevuta sente nascere dentro di sé il desiderio di amare con la stessa gratuità.

Ma amare gratuitamente significa accettare anche il rischio dell'ingratitudine.

Molte volte facciamo il bene aspettandoci, magari inconsapevolmente, un riconoscimento, una risposta, una gratitudine.

E quando tutto questo non arriva, ci scoraggiamo e smettiamo di amare.

Il Vangelo invece ci insegna che la gratuità è fare il bene non perché gli altri se lo meritano, ma perché noi abbiamo ricevuto per primi un bene che non meritavamo.

C'è poi un'altra tentazione da cui Gesù vuole metterci in guardia: usare il Vangelo per affermare noi stessi.

Si può predicare Cristo e cercare il proprio successo.

Si può servire la Chiesa e desiderare un posto.

Si può parlare di umiltà e costruire piedistalli su cui salire.

Ma tutto questo è esattamente il contrario della logica di Gesù.

Cristo non ha usato l'amore degli altri per diventare importante.

Ha usato tutta la sua vita per amare gli altri.

Ha scelto l'umiltà, il servizio, la mitezza e l'ultimo posto.

È questa la forma autentica del Vangelo.

Il cristiano crea e predica vicinanza

Nelle “istruzioni per l’uso” dei discepoli che Gesù dà oggi nel vangelo di oggi, il punto di partenza è forse quello più decisivo:

“E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino”.

Il vero discepolo è innanzitutto un predicatore della vicinanza, della prossimità, del “regno a portata di mano”.

Questo è importante perché dovrebbe diventare strutturalmente la caratteristica di ogni atteggiamento cristiano.

Il cristiano per definizione crea e predica vicinanza.

Il male, attraverso il giudizio e l’accusa crea distanza.

La misericordia accorcia le distanze, dice la verità ma allo stesso tempo, colma la distanza con l’amore.

E cosa significa concretamente?

Come si fa a colmare una distanza con l’amore?

Attraverso “l’esserci”.

La predicazione della prossimità del regno di Dio la si può fare non con le parole ma con l’esserci nella vita delle persone.

“Gioire con chi gioisce, e soffrire con chi soffre”.

In questo senso un cristiano è autorizzato a dire la verità solo se poi è disposto a mettersi in prima persona nelle cose che dice.

Posso dire parole di verità a un carcerato se poi sono disposto a stare con loro, a condividere con loro ciò che soffrono, a stare nella loro condizione di marginalità.

Posso dire qualcosa di verità alla politica solo se poi sono disposto a mettermi in gioco, a entrare nei meccanismi che denuncio e a fare la differenza.

Posso dire parole di verità a chi vive una condizione affettiva diversa solo se sono disposto a entrare davvero in amicizia e vicinanza alla loro situazione, ad ascoltare e sentirmi addosso una fatica, una domanda o un’aspettativa.

Sarebbe troppo diabolico predicare una verità senza carità.

Il demonio fa solitamente così per creare distanze e giustificarle.

La verità nella carità non consiste nel trovare il tono di voce più adatto per dire qualcosa di duro, ma nell’accettare di farsi vicini, amici, compagni di viaggio, testimoni appunto.

Si può dire la verità proporzionalmente al tempo umano dedicato a chi ci si rivolge.

Il Vangelo si propaga come provocazione e non come imposizione

“Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni”.

Che bello come Gesù mescoli il cammino con le parole e i gesti.

L'unica predica che il mondo accetta è strutturata su questi verbi: camminare, predicare, guarire.

Se non si cammina le nostre parole non sono credibili perché sono stantie.

Se non si parla, il messaggio rischia di rimanere ostaggio del “non detto”.

Se le nostre parole non si mescolano con la carità, con il fare per i poveri, con chi è ostaggio di malattie e di male, allora è solo esercizio di retorica. L'evangelizzazione che conta è gratuita: *“gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”*.

Le imprese pastorali non funzionano perché hanno budget economici che contano: *“Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone (...)”*.

Ogni azione pastorale o di evangelizzazione si fonda su un'esigenza che ha saldamente i piedi in cielo e per questo funziona bene sulla terra.

Se applicassimo questo vangelo alle nostre parrocchie, alle nostre comunità, ai nostri movimenti, forse ci libereremmo di una buona dose di frustrazione e cammineremmo più spediti e *“se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi”*.

Non è disprezzo è libertà.

È la libertà realistica a cui ci chiama Cristo.

Il Vangelo si propaga come provocazione e non come imposizione, e proprio perché non può imporsi allora bisogna anche lasciare la possibilità del no.

La possibilità di non essere accolti, di non trovare spazio a ciò che Gesù annuncia e domanda.

Si può soffrire per un no detto in maniera libera, ma poi bisogna avere l'umiltà di non entrare in paranoia, di saper vivere con distacco, esattamente come la terra si stacca da sotto i piedi quando la si scuote.

Questa libertà ci fa andare avanti e incontro a chi invece dice sì e fa spazio.

Vuoi essere vero testimone del Vangelo? Ama gratuitamente

*Il segno inconfondibile che siamo portatori del Vangelo è la gratuità,
come obbedienza al comando di Cristo stesso:
"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".*

"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

La gratuità è la forma di testimonianza più alta del Vangelo.

È qui che crolla o rimane in piedi anche la nostra credibilità di credenti e di Chiesa.

Gratuito significa **non cercare mai il contraccambio** all'azione dell'amore, della vicinanza, della speranza.

Gratuità è non agire mai per interesse, fosse anche solo quella del proselitismo.

Gratuità è l'alfabeto delle persone libere che non si sentono forti mai delle cose ma solo del Signore che è dalla loro parte.

È non confidare nei mezzi materiali ma solo in Colui che dà la forza:

"Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento".

Se questa gratuità a fondo perduto porterà o meno frutto non è compito nostro preoccuparcene.

Il Signore ci chiede semplicemente di agire in questo modo come **testimonianza del Suo stesso amore** che agisce in questo modo.

Chi sprecherà questo amore gratuito sarà egli stesso infinitamente responsabile del suo rifiuto.

Infatti per amare ci vogliono due libertà: **una che dona e una che accoglie.**

Dio è impegnato nell'amore che dona e ci chiede di essere a Sua immagine lì dove siamo.

Amare così i nostri figli, fratelli, sorelle, amici, colleghi, gente che incrociamo anche solo una volta nella vita.

Cosa queste persone poi ne faranno di questo amore non riguarda più le nostre possibilità ma solo la loro libertà.

Il regno dei cieli in quattro parole

Gesù ci chiede di fidarci, ma ci dà anche dei segni concreti di quel regno dei cieli che ci chiede di portare agli altri ed è già su questa terra: guarire, purificare, scacciare e sperimentare la gratuità della provvidenza.

Il regno dei cieli

“Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni”.

La predicazione che ci viene chiesta è fatta di **vicinanza**: il regno dei cieli è vicino. Ma è anche una predicazione che tocca la vita in una maniera decisiva: **guarire, purificare, scacciare**.

Quattro parole che ricordano la vicinanza...

La **guarigione** serve a lenire la sofferenza che tante volte si accumula nella nostra vita e non ci fa più vedere la luce, il bene, il senso.

La **purificazione** a che a fare con quel senso di indegnità, di distanza, di sentirsi sbagliati che delle volte ci fa odiare noi stessi fino al punto da farci del male.

Scacciare è il verbo più eloquente contro il male, infatti ci sono delle cose nella vita con cui **non si deve scendere a compromessi ma bisogna trovare il coraggio di allontanare**, tagliare, togliere.

Tutta la vita cristiana si gioca in questa **pedagogia della prossimità** che lenisce, riscatta, libera.

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento”.

...e la gratuità

La **gratuità** è ciò che contraddistingue più di tutto l'azione cristiana.

L'amore di Dio è gratuito, non si compra né si vende, non va meritato né ottenuto con performance religiose, e allo stesso tempo **ogni cristiano che vuole annunciare il Vangelo deve poter offrire la medesima esperienza dell'amore di Dio**.

Uno dei risvolti della gratuità è la fiducia nella **Provvidenza**: lo stesso Dio che ci chiede di **amare gratuitamente** e di propagare gratuitamente il Vangelo ci chiede anche di fidarci che è Lui stesso che avrà cura di ciascuno di noi provvedendo il necessario.

Solitamente noi diamo a questo messaggio un valore simbolico ma i santi sono quelli che credono a queste parole in senso letterale, fiduciosi che **Dio è così concreto** da saper volgere in concretezza sempre tutto ciò che lo riguarda.

Amore gratuito: è questa la firma del cristiano!

*Come discepoli di Cristo siamo mandati da Lui
a portare l'annuncio del Suo regno,
nella libertà, senza pretesa di convincere nessuno
e con la stessa gratuità che il Signore usa con noi.
Il cristiano ama gratis!*

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

La **gratuità** è la vera cifra del cristianesimo.

Essa consiste nel dono che non cerca contraccambio, **nello sforzo che non cerca risultati.**

L'amore cristiano è solo amore in uscita, senza nessun altro scopo.

A noi Gesù chiede solo di amare, non di convincere gli altri o di portarli per forza dalla nostra parte.

L'amore cristiano per sua natura deve essere totale e disinteressato. Ma forse è proprio qui che facciamo più fatica, perché se da una parte siamo disposti a mettere tutto noi stessi nell'amore, dall'altra è inevitabile coltivare l'intima speranza che quell'amore sia utile, che porti frutto, che ottenga qualcosa.

E quando ci accorgiamo che non ottiene nulla, rimaniamo disarmati e delusi per la sua inutilità.

Ma **l'amore cristiano anche quando è inutile è prezioso** perché assomiglia a quell'amore con cui Cristo ha amato ciascuno di noi.

Poi Gesù prosegue con altre indicazioni pratiche e significative: non sentirci **sicuri** di nessun altro equipaggiamento se non il semplice fatto di essere stati **mandati da Lui**:

“Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento”.

Cercare casa, cioè relazioni significative:

“In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza”.

Portare pace, cioè essere motivo di riconciliazione e non di contrapposizione:

“Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi”.

Rimanere liberi di annunciare senza dover costringere nessuno:

“Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città”.

La misericordia accorcia le distanze ... con l'amore

Il cristiano per definizione crea e predica vicinanza.

Il male, attraverso il giudizio e l'accusa crea distanza

Nelle "istruzioni per l'uso" dei discepoli che Gesù dà oggi nel vangelo di oggi, il punto di partenza è forse quello più decisivo:

"E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino".

Il vero discepolo è innanzitutto **un predicatore della vicinanza, della prossimità, del "regno a portata di mano"**.

Questo è importante perché dovrebbe diventare strutturalmente la caratteristica di ogni atteggiamento cristiano.

Il cristiano per definizione crea e predica vicinanza.

Il male, attraverso il giudizio e l'accusa crea distanza.

La misericordia accorcia le distanze, dice la verità ma allo stesso tempo, **colma la distanza con l'amore**.

E cosa significa concretamente?

Come si fa a colmare una distanza con l'amore?

Attraverso "l'esserci".

La predicazione della prossimità del regno di Dio la si può fare non con le parole ma con l'esserci nella vita delle persone.

"Gioire con chi gioisce, e soffrire con chi soffre".

In questo senso un cristiano è autorizzato a dire la verità solo se poi è disposto a mettersi in prima persona nelle cose che dice.

Posso dire parole di verità a un carcerato se poi sono disposto a stare con loro, a condividere con loro ciò che soffrono, a stare nella loro condizione di marginalità.

Posso dire qualcosa di verità alla politica solo se poi sono disposto a mettermi in gioco, a entrare nei meccanismi che denuncio e a fare la differenza.

Posso dire parole di verità a chi vive una condizione affettiva diversa solo se **sono disposto a entrare davvero in amicizia e vicinanza** alla loro situazione, ad ascoltare e sentirmi addosso una fatica, una domanda o un'aspettativa.

Sarebbe troppo **diabolico predicare una verità senza carità**.

Il demonio fa solitamente così per creare distanze e giustificarle.

La verità nella carità non consiste nel trovare il tono di voce più adatto per dire qualcosa di duro, ma nell'accettare di farsi vicini, amici, compagni di viaggio, testimoni appunto.

Si può dire la verità proporzionalmente al tempo umano dedicato a chi ci si rivolge.